



# FELICE TANTARDINI IL FABBRO DI DIO



# LA STORIA

## di un missionario Felice

Dalla Valsassina al Myanmar. **L'avventura umana e spirituale** di un laico consacrato del Pime innamorato della sua vocazione

DI MARCO SAMPIETRO

**F**elice nasce il 28 giugno 1898 a Introbio in Valsassina (Lecco), sesto di otto figli di Battista e di Maria Magni. Quella di Felice è una famiglia numerosa e profondamente religiosa, che ogni sera recita insieme il rosario. Dopo la terza elementare, che ripete due volte per acquisire un po' più di istruzione, Felice lavora come apprendista fabbro presso l'officina del fratello maggiore Giuseppe. Nel 1911, all'età di 13 anni, rimane orfano di padre, morto tragicamente in un'alluvione che travolge la sua officina elettrica sul torrente Troggia. A 17 anni è dipendente all'Ansaldo di Genova, proprio mentre l'Italia entra nel primo conflitto mondiale.

Nel 1917 è chiamato alle armi, ma viene esonerato dal servizio attivo in quanto dipendente di un'industria bellica. Dopo la disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917) viene richiamato e, dopo un paio di mesi di addestramento, è mandato al fronte. Dopo solo due giorni, viene fatto prigioniero dai tedeschi con altri 60 compagni e condotto a Vittorio Veneto, dove viene assegnato ai campi di lavoro delle ferrovie. Incomincia per Felice una lunga e faticosa odissea caratterizzata da privazioni e patimenti dovuti alla fame e al freddo. Passa così da un campo di lavoro all'altro: Udine, Gorizia e Belgrado. Finalmente, con altri quattro compagni, progetta l'evasione: strisciando come un topo di fogna in un canale di scolo, guadagna la li-

bertà e raggiunge poi con un viaggio avventuroso prima la Grecia e poi l'Italia. Nel giugno 1919 giunge finalmente a Introbio. Dopo una licenza di soli 18 giorni, è mandato con altri fanti italiani ad occupare per tre mesi l'isola greca di Kalimno.

**LA VOCAZIONE MISSIONARIA.** Congedato dal servizio militare, Felice riprende il lavoro e trova impiego prima come fabbro e poi come elettricista presso la società mineraria *The Camisolo Mine Limited*. Nel frattempo matura la vocazione missionaria, leggendo i vecchi numeri di *Le Missioni Cattoliche* messi da parte proprio per lui dalla sorella più piccola, Anna. Felice comincia così a sognare le missioni ad occhi aperti, anche se il suo datore di lavoro

gli vorrebbe dare in sposa una delle sue tre figlie. Della sua vocazione missionaria parla alla mamma, che gli consiglia di assicurarsi che non si tratti di un fuoco di paglia. Se è davvero questa la sua vocazione, lei non gli nega il consenso e gli dà la sua benedizione. Felice entra nel Pime il 20 settembre 1921. Il 24 giugno dell'anno successivo riceve la veste talare, il 15 agosto il crocifisso e il 2 settembre parte per la Birmania. Vi rimarrà per ben 69 anni, con un solo rientro in Italia tra l'aprile 1956 e il gennaio 1957, giusto il tempo per una revisione generale della sua salute e per tentare inutilmente di «rimettere un po' di carne su quel corpo solo pelle e ossa». Viene destinato a Toungoo, ma di fatto si sposta da una missione all'altra percorrendo enormi distanze a piedi o a cavallo, sotto il sole cocente o le piogge torrenziali, a volte incontrando briganti e guerriglieri, serpenti, tigri e altri animali selvatici. Per obbedire ai suoi vescovi, monsignor Alfredo Lanfranconi prima e monsignor Giovanni Battista Gobbato poi, che gli avevano espresso il desiderio di mettere per iscritto le sue memorie fino al 1965, Tantardini scrive, tra gli anni '50 e '60, "Il fabbro di

**S**ua peculiare caratteristica fu una sorta di francescana letizia che lo accompagnava

Dio", la sua autobiografia. Lo fa con una francescana semplicità tanto che lo scritto può essere considerato una traduzione moderna dei "Fioretti di S. Francesco". Fu stampato per la prima volta dal Pime di Napoli nel 1972 a cura di padre Pasquale Ziello, ristampato parzialmente nel 1994 e infine integralmente con una antologia di lettere e di testimonianze nel 2016 dalla casa editrice Emi. Questa autobiografia conserva la vivacità e la spontaneità del narrare che era una caratteristica peculiare di fratel Felice.

**IL LAVORO QUOTIDIANO.** Di professione Felice è fabbro, ma in realtà fa un po' di tutto e si presta ad accogliere con dedizione e spirito di sacrificio - da vero missionario laico - ogni richiesta di aiuto che gli viene dai confratelli e dalla gente. Diventa così, di volta in volta, falegname, ortolano,

contadino, muratore, costruttore di chiese, scuole e conventi, meccanico, infermiere, idraulico, nonché, all'occorrenza, anche catechista. Con in bocca la sua inseparabile pipa, Felice passa le sue giornate alternando la recita del rosario a un'attività lavorativa molto intensa, umile e discreta, che però rappresenta il suo contributo essenziale alla causa missionaria. Fonda officine nelle varie missioni formando molti operai locali: per questo il governo italiano gli conferisce nel 1973 il titolo di "Maestro del Lavoro" per aver «contribuito a onorare il lavoro italiano all'estero».

**"BROTHER HAPPY"**. Una caratteristica peculiare che contraddistingue fratel Tantardini fu una sorta di francescana letizia che l'accompagnò per tutta la vita. «E questo nome (cioè Felice, ndc) esprime l'ideale della mia vita - si legge ne "Il fabbro di Dio" - sforzarmi di esser felice, sempre e ad ogni costo, ed essere intento a far felici anche gli altri». Vari confratelli hanno sperimentato la gioia contagiosa di fratel Felice. Ha scritto di lui padre Clemente Vismara: «Fratel Felice... Il nome è appropriato. In qualunque tempo, in qualunque luogo e circostanza voi incontrate fratel Felice, vedrete sempre affiorare sul suo labbro un sorriso sereno, pacato, spontaneo come di chi è amico di Dio, amico degli uomini e nemico di nessuno». Molto belle le parole che gli ha dedicato anche padre Cesare Colombo: «Se uno avesse preoccupazioni basta che stia un quarto d'ora col fratel Felice e le preoccupazioni gli passano subito. Quel Santo ometto spande allegria da tutti i pori della pelle. I miei lebbrosi gli vogliono un bene dell'anima. È un ruba cuori». A 85 anni, per ordine del vescovo, va in "pensione" e il suo lavoro diventa la preghiera: prega per tutto il giorno, quasi sempre nella cappella privata dei padri e mattina e sera in cattedrale, recitando rosari o leggendo qualche



libro di pietà. La sua dose giornaliera di Ave Maria sale in modo impressionante: fino a 15 o 20 rosari al giorno, recitati per lo più in ginocchio. Muore il 23 marzo 1991 all'età di 93 anni e viene sepolto nel giardino del Centro disabili "Holy Infant Jesus" a Paya Phyu (sobborgo di Taunggyi).

**UNA GRANDE DEVOZIONE ALLA "CARA MADONNA".** Fratel Felice è molto devoto a Maria: è la «cara Madonna», che durante la prigionia lo salva dalla disperazione e dalla tentazione di lasciarsi morire per fame e freddo. È sempre lei a sostenerlo nella sua vocazione missionaria. È infine per sua intercessione che guarisce miracolosamente. Nel 1924 a Leitkhò fratel Felice è colpito da forti dolori addominali e per raggiungere l'ospedale di Toungoo deve essere portato a spalla su una barella per 50 chilometri. Quando sta per essere messo sulla barella, si fa portare all'altare della Madonna: «Mia buona Madre, guariscimi subito da questa strana malattia e ti prometto di dire ogni giorno il Rosario intero». La richiesta è esaudita: si alza da solo, il dolore scompare, la pancia sgonfia, esce dalla chiesa buttando via il bastone e gridando: «La Madonna mi ha guarito!». Il parroco, i bari e la gente del villaggio gridano al miracolo. Felice, del tutto guarito, mantiene la promessa di recitare tre Rosari al giorno: 150 Ave Maria!

**VERSO GLI ALTARI.** La sua fama di santità fra il popolo birmano è vasta e profonda, molti già lo venerano e lo pregano come un santo e parlano delle grazie ricevute per sua intercessione. Pochi anni dopo la sua morte il Pime ha promosso la causa di beatificazione e canonizzazione, avviata nel 2001 a Taunggyi dall'arcivescovo monsignor Matthias U Shwe e a Milano nel 2002. La causa è ora nella fase romana. La *Positio* del Servo di Dio è datata 2011. **MM**



## PREGHIERA PER L'ANNO DEDICATO ALLA VOCAZIONE MISSIONARIA LAICALE AD VITAM PIME

Padre datore di vita,  
che all'uomo hai affidato la tua creazione,  
fa' che sull'esempio di fratel Felice, servo buono e fedele,  
possiamo darti lode,  
custodendo e valorizzando i tuoi doni,  
attraverso la nostra creatività e laboriosità.

Padre di misericordia,  
che nel tuo Figlio hai rivelato il tuo immenso mistero d'amore,  
e hai chiamato fratel Felice  
a vivere apostolicamente la fede battesimale  
nel dono totale di sé  
come missionario laico in terra birmana,  
aiutaci a servire te e coloro che ci hai affidato  
con semplicità di cuore e piena disponibilità  
attraverso la testimonianza del nostro lavoro quotidiano.

Padre fonte di ogni amore,  
che col dono dello Spirito Santo offri a tutti la salvezza,  
in quest'anno dedicato alla vocazione dei missionari laici ad vitam,  
chiama giovani a scoprire e a vivere con gioia sempre nuova  
la vocazione missionaria laicale nel nostro Istituto,  
affinché ogni uomo possa conoscerti e amarti in terra  
e lodarti eternamente in cielo.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.



# SERVO di Dio

Il Pime ha promosso la **causa di beatificazione** e canonizzazione di frate Felice Tantardini, avviata nel 2001 a Taunggyi, in Myanmar

DI **GIOVANNI MUSI**

POSTULATORE GENERALE DEL PIME

**D**all'attenta lettura della sua autobiografia e delle numerosissime lettere che frate Felice Tantardini ha scritto a parenti e amici, dalle deposizioni dei testimoni interpellati durante l'inchiesta diocesana a Taunggyi e a Milano, possiamo farci un'idea del percorso di fede del Servo di Dio, in costante tensione verso la santità. Una santità fatta di piccole cose, di ordinaria gioiosa fedeltà nel quotidiano. Alcuni aspetti caratterizzano la spiritualità di frate Felice, la sua fisionomia interiore, il suo essere piuttosto che il suo fare.

La prima virtù che balza evidente è la fede. I criteri che ispiravano le sue parole, i suoi scritti, il suo agire, i suoi rapporti con la gente, erano desunti non da calcolo o logica umana, ma dal Vangelo. Possiamo ben dire che egli vedeva e giudicava le cose, gli avvenimenti, le persone, con gli occhi e con il cuore di Gesù, di cui era profondamente innamorato.

Una fede costantemente alimentata dalla preghiera e dai sacramenti: là egli attingeva luce e forza per affrontare ogni genere di fatica e di prova senza lamentarsi, con il sorriso sulle labbra e la pace nel cuore.

Ecco alcune testimonianze che spogliamo dalle deposizioni

processuali: «Aveva una fede pura e semplice. Dio e la Madonna erano il suo tutto». «Ogni mattina faceva almeno un'ora di meditazione e poi suonava la campana. E questo tutte le mattine, senza mai stancarsi... Era fedele anche all'adorazione eucaristica che faceva soprattutto alla sera, dopo il lavoro». «Quando pregava era veramente raccolto... Sembrava che stesse parlando con Dio come se lo vedesse».

**E**RA UN LAVORATORE instancabile. Fin da piccolo era stato educato ad amare il lavoro manuale. Dichiarava: «La fatica materiale è per me un fattore indispensabile di vita». Come lavorava? Con quale spirito? Suor Bibiana, birmana, dichiara: «Era un uomo tutto preghiera e lavoro e il suo lavoro era tutto per Dio... Preferiva fare il lavoro in silenzio e nascostamente».

Un sacerdote birmano, padre Mariano, attesta: «Me lo ricordo come un uomo che lavorava molto, che era entusiasta del suo lavoro e riusciva ad entusiasmare chi lavorava con lui. Era sempre molto sereno e scherzoso, così ci rendeva tutti sereni e contenti nel nostro lavoro».

«La fede opera per mezzo della carità», afferma san Paolo. Dall'amore al "buon Dio" sgorgava la carità di frate Felice verso tutti, carità che si traduceva concretamente nel servizio premuroso che egli prestava in particolare ai più bisognosi: i lebbrosi, i disabili, gli ammalati, senza distinzione di religione.

Non si risparmiava: era sempre disposto a dare una mano e a fare del bene. Dalle varie deposizioni si evince che le opere di misericordia il Servo di Dio le praticava tutte, sia quelle materiali che quelle spirituali. Era capace di istruire, consolare, incoraggiare, correggere con tatto.

La donazione di sé si esprimeva anche nell'obbedienza praticata in maniera esemplare. Andava

dovunque il vescovo o i superiori lo mandassero, soprattutto quando si trattava di aiutare la gente della foresta.

Si spogliava di tutto, con naturalezza, senza darlo a vedere, in favore dei poveri. Niente tratteneva per sé, salvo lo stretto necessario.

Era benvenuto da tutti, ma si conservava umile e schivo. Direi che l'umiltà faceva parte del suo Dna. Era allergico ai primi posti e non amava essere servito, lui che era abituato a servire. Era rispettoso verso ogni persona, in particolare verso i sacerdoti, sia confratelli, sia nativi, che egli venerava come ministri di Dio.

**U**N'ALTRA virtù che il Servo di Dio praticava con fedeltà ammirabile - anche su questo tutti i testimoni sono concordi - è la castità. Non c'è dubbio che egli sperimentasse gli impulsi sessuali come ogni persona normale. Lui stesso confessava di sentire, come tutti i giovani, «il sangue bollire nelle vene», ma era stato saggiamente educato a esercitare un costante dominio su di sé. Il suo rapporto con le donne, in particolare con le suore, era caratterizzato da rispetto e da delicatezza, e anche da una certa riservatezza, ma in ogni caso senza imbarazzo e senza complessi.

Spirito di sacrificio, capacità di affrontare con pazienza e coraggio difficoltà, prove e contrarietà della vita, fanno parte di quel ricco bagaglio umano e cristiano del missionario Tantardini. In famiglia non era cresciuto "nella bambagia", come si usa dire. Poi c'erano stati gli anni "di fuoco" del servizio militare, della prigionia durante la "grande" guerra, che hanno temprato il carattere del giovane Felice. Successivamente la vita missionaria, in una terra e in un'epoca attraversate da miseria, fame, conflitti, carestie.

Sappiamo che anche Tantardini

**D**all'amore del "buon Dio" scorgava la carità di frater Felice verso tutti

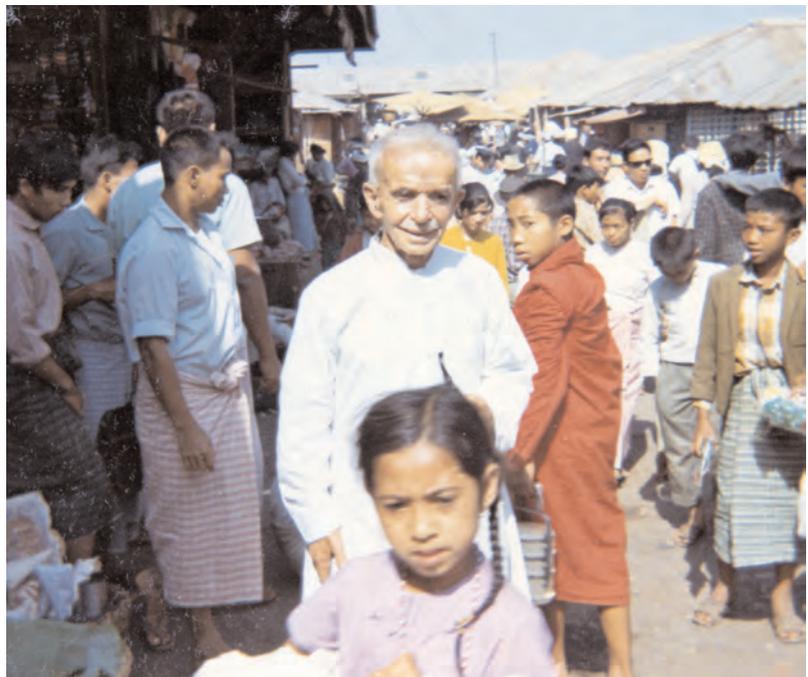
ha rischiato la vita sotto i bombardamenti, negli spostamenti durante l'invasione giapponese, durata due anni. Ma gli è sempre andata bene, per la speciale protezione del «buon Dio» e della «cara Madonna», come lui diceva, ma un po' anche per la sua ingegnosità. Durante le incursioni aeree tremava anche lui di paura, come è naturale. Tuttavia non si è mai lasciato abbattere, si è sempre ripreso e ha continuato a darsi da fare per gli altri, aiutato dal suo fisico, che era minuto, ma dotato di una forza eccezionale e una capacità di resistenza incredibile.

Gli anni, però, passano per tutti. Le fatiche, i viaggi estenuanti, alcuni interventi chirurgici con complicanze postoperatorie, andavano minando il suo organismo. Ciò nonostante, era raro

che si lamentasse, sempre preoccupato di non pesare sugli altri. A sostenerlo in tutte le tribolazioni erano soprattutto la sua fede rocciosa e la sua fedeltà alla preghiera. Non avrebbe potuto reggere a tante fatiche senza forti motivazioni interiori e uno speciale aiuto dall'Alto, implorato assiduamente con umiltà e fiducia.

«**N**egli ultimi tempi la sua dose giornaliera di 'Ave Maria' era salita in maniera impressionante», attesta padre Igino Mattarucco. E continua: «Non aveva paura della morte, anzi la desiderava, come per ritrovare sua mamma e la Madonna».

Muore a 93 anni non ancora compiuti, il 23 marzo 1991. Certamente sta mantenendo dal paradiso la sua promessa di continuare a fare il missionario. Non più picchiando l'incudine, ma martellando senza posa il cuore del buon Dio, per la salvezza di quella gente povera e umile che aveva tanto amato, ma anche di tutti noi che ne invochiamo l'intercessione. **MM**



# MISSIONARIO LAICO

## una scelta per la vita

Oggi i missionari laici del Pime, sia di origine italiana che non, **operano in diversi contesti** ciascuno mettendo a frutto la propria professionalità

DI **DAVIDE SCIOCCO**

E **GEROLAMO FAZZINI**

**P**ochi ricordano che, tra i primi sette missionari del Pime che partirono per la pionieristica missione in Oceania il 10 aprile 1852, due - Giuseppe Corti e Luigi Tacchini - erano missionari laici, a quel tempo chiamati catechisti. Pochi mesi prima del martirio del beato Giovanni Battista Mazzucconi, il 17 marzo 1855, Corti morì, a causa delle febbri tropicali: il primo di una lunga lista di missionari che daranno la propria vita per il Regno di Dio.

Fratel Felice appartiene a questa lunga schiera di uomini che hanno espresso la loro vocazione missionaria mettendosi a servizio, con umiltà e dedizione, dell'unica causa missionaria che accomuna missionari sacerdoti e laici. Una figura, la sua, di grande attualità specie se si legge la missione *ad gentes* non come impegno riservato a pochi "superman", ma come dimensione trasversale della vocazione cristiana di ciascuno. Grazie al cammino fatto dalla Chiesa nel recente passato e al Vaticano II, oggi la vocazione del missionario laico è più attuale e necessaria che in passato. L'enciclica *Lumen Gentium* pre-



senta la Chiesa come popolo di Dio e anche la missione *ad gentes* deve essere vista a partire da quest'ottica: i missionari del Pime, quindi, non sono altro che dei battezzati che hanno ricevuto un carisma particolare (espresso nei quattro pilastri, ossia *ad gentes*, *ad extra*, *ad vitam*, insieme) che essi donano alla Chiesa. Ma vivono tale carisma con modalità diverse, specifiche per ciascuno: tutti come battezzati, alcuni come ministri ordinati. Se si adotta tale visione, viene definitivamente superata la divisione netta tra l'impegno nelle realtà "sacre" e in quelle "profane", così come la riduzione del missionario laico a un "coadiutore" del prete o, al contrario, ad un tecnico specializzato che ha progetti suoi diversi da quelli dei preti. Fratel Tantardini non si è mai concepito come uno "separato" dall'impegno missionario dei

suoi confratelli sacerdoti, come se l'essere laico lo estraniasse dall'attività di evangelizzazione. Egli, tuttavia, ha svolto la sua testimonianza in una forma assolutamente peculiare, fatta principalmente di duro lavoro manuale, di disponibilità al servizio in mille incombenze "minori" e di aiuto nella catechesi.

Dal 1850, anno in cui il Pime è stato fondato, ad oggi la vocazione missionaria laicale è stata vissuta in modo diverso a seconda della coscienza ecclesiale del tempo. Se ne ha conferma leggendo, ad esempio, "Apostoli nel quotidiano", un libro Emi del 2016 che ripercorre "l'avventura straordinaria di sette missionari laici del Pime" (così suona il sottotitolo). «Nelle loro scelte - leggiamo nell'introduzione - non si sono mai accontentati di impegni che altri potevano assumere, ma

sono andati a ricercare quegli ambiti e modalità da cui altri rifuggivano».

**O**GGI I MISSIONARI LAICI del Pime, sia origine italiana che non, operano in vari contesti ciascuno mettendo a frutto la propria professionalità. È il caso, ad esempio, di frater Massimo Cattaneo che, nel nord del Bangladesh, dirige la scuola tecnica della missione, impartendo ai giovani una formazione globale, che li mette in grado di presentarsi sul mercato del lavoro e, insieme, dà loro una visione cristiana della vita. Anche frater Roberto Valenti in Papua Nuova Guinea segue, con il medesimo stile, una scuola tecnica a Watuluma. Frater Fabio Mussi, in Camerun, dirige, con un piglio organizzativo non comune, i numerosi e variegati progetti di sviluppo della Caritas locale: si va dallo scavo dei pozzi al supporto all'alimentazione, dalla formazione allo sviluppo delle energie rinnovabili. Sempre in Camerun, frater Ottorino Zanatta (*nella foto a sinistra*) manda avanti una fattoria didattica che punta ad aumentare il tasso di sostenibilità dell'agricoltura locale.

Tutti questi sono esempi concreti che dimostrano come oggi la missione necessiti spesso di professionalità e di contributi specifici alla Chiesa locale, che ormai è fondata e ha assunto i ruoli di responsa-

bilità e buona parte della pastorale ordinaria. Il missionario "generico" e "tutto fare" da tempo è sorpassato, a lui si chiedono servizi particolari. Questa professionalità e certi servizi specifici molto spesso si addicono maggiormente a un missionario laico che non a un prete (ovviamente senza generalizzare).

Non pochi sacerdoti del Pime svolgono servizi in campo sanitario, amministrativo, sociale, legale, educativo, nel settore della

**I**missionari laici del Pime operano in diversi contesti mettendo a frutto la propria professionalità

comunicazione sociale; a volte c'è una preparazione di partenza, in altri casi no.

Non solo: spesso il missionario presbitero avverte che, svolgendo i compiti citati, sta facendo una supplenza, che limita il suo vivere il ministero ordinato. Soprattutto sente, talvolta con disagio, che la sua preparazione e i tanti anni di studio erano orientati ad altro. Il missionario laico invece potrebbe essere preparato professionalmente e vivrebbe questi servizi come una realizzazione della sua vocazione battesimale e missionaria, na-

turalmente senza dimenticare che prima di essere un tecnico è un missionario!

**C**I SONO RAGIONI di tipo storico che rendono la presenza e l'azione dei missionari laici ancor più attuale che nel passato. Molti Paesi, soprattutto asiatici, sono sempre più chiusi agli stranieri, in particolare a chi entra per motivi religiosi. Spesso missionari preti del Pime entrano in questi Paesi ma devono agire esternamente "come se non fossero preti", e devono assumere incarichi "laici", il che comporta notevole sacrificio e sofferenza. Molti non sono disponibili ad andare in questi Paesi perché non se la sentono di vivere la propria vocazione presbiterale in questa modalità. Al contrario, un missionario laico potrebbe realizzare pienamente la sua vocazione, pur nella comune fatica di non poter esprimere liberamente la propria fede e di dover essere molto prudente nel conddividerla e proporla ad altri.

Si tratta di lasciar spazio quindi alla creatività dello Spirito e alla disponibilità dei missionari a ripensarsi in modo nuovo. Soprattutto occorre pregare perché giovani di varie nazionalità siano aperti alla vocazione missionaria, anche come laici, per donare tutta la propria vita a servizio del Vangelo in ogni angolo della terra. **MM**



Sopra: frater Fabio Mussi in Camerun. A destra: frater Marco Monti accanto alla tomba di frater Felice Tantardini a Taunggyi

**B**ramo tanto e prego sempre il buon Dio e la cara Madonna che mi conservino una perenne giovinezza di spirito e mi concedano la perseveranza nella mia bella vocazione missionaria, bella che non ce n'è l'uguale, credo.

(da "Il fabbro di Dio")

**E**anche dopo la morte, una volta in Paradiso - che spero di andarci - intendo di continuare da lassù a far il missionario, non più, certamente, picchiando l'incudine, ma martellando senza posa il cuore del buon Dio, per strapparne tante grazie per questa povera gente, (dico soprattutto dei pagani), che ora vedo attorno a me, ma che sono impotente ad aiutare e a salvare....

(da "Il fabbro di Dio")

**La vita missionaria ha per centro la santissima Eucaristia.**

(12 dicembre 1926)

**S**ono venuto in missione non per essere servito ma per servire lasciando al buon Dio e alla cara Madonna di disporre di me come meglio credano.

(18 aprile 1973)

**L**a cara Madonna ci vuole immensamente bene e anche su questa terra non manca di farci gustare un po' del suo dolce materno amore che ha per noi.

(30 dicembre 1958)

**Senza una filiale devozione alla cara Madonna, è difficile la costanza e camminare spediti all'ideale abbracciato.**

(13 dicembre 1965)

**S**olo la fede ci fa stare in piedi con la speranza di una vita futura. (1 marzo 1957)

**S**iamo nelle sicure braccia del Signore e non ci abbandonerà sicuramente.

(10 aprile 1940)

**L**a carità cristiana cancella tanti peccati e attira tante grazie dal buon Dio. (27 marzo 1966)

**I**l buon Dio e la cara Madonna hanno messo le offerte sul libro della banca del Paradiso perché sono sempre usate per la povera gente. (4 aprile 1971)

**Il buon Dio mi faccia veramente ancora bambino di mente e di cuore.**

(16 gennaio 1986)

## Un anno dedicato ai missionari laici nel Pime e a frate Felice Tantardini

L'8 ottobre, a Introbio (LC), paese natale di frate Felice Tantardini, il Superiore Generale del Pime aprirà un anno speciale dedicato alla riflessione e alla promozione del valore e della grande attualità della vocazione dei missionari laici nell'istituto. Sin dall'inizio infatti il Pime è stato formato da preti e laici consacrati per tutta la vita alla missione ai non cristiani al di fuori della propria terra di origine.

Questo anno proporrà una serie di incontri e occasioni di scambio, sia all'interno del Pime che con le comunità e persone con cui opera. Come figura spiritualmente significativa anche oggi vorremmo far conoscere frate Felice Tantardini, missionario laico per quasi 70 anni in Birmania. Di lui è in corso in processo di beatificazione, sostenuto particolarmente dai cristiani birmani che lo ricordano con tanta devozione. Verrà realizzata anche una mostra fotografica che presenta questo missionario e la vocazione del missionario laico oggi: sarà disponibile per le parrocchie e i gruppi che vorranno utilizzarla nei vari momenti dell'anno.

Naturalmente i tempi sono cambiati, la vocazione del battezzato è stata meglio compresa durante e dopo il Concilio, e così anche il ruolo dei missionari laici nella missione e nella società. Per questo il Pime vuole proporre ai giovani un modello di santità come quello di frate Felice, ma in una modalità nuova, estremamente necessaria anche per la missione oggi.

Padre Davide Sciocco, vicario generale del Pime  
info: [pimevicar@pime.org](mailto:pimevicar@pime.org)

# Le opere realizzate da frate Felice Tantardini



**PEKONG** - Chiesa



**TAUNGGYI** - Episcopio



**TOUNGOO** - Tipografia



**LOIKAW** - Chiesa



## **PEKONG**

- Chiesa (anni Venti)
- Orfanotrofio e scuola

## **TOUNGOO**

- Tipografia (anni Trenta)
- Seminario
- Noviziato delle Suore della Riparazione
- Campanile della cattedrale
- Grande croce sul monte Dilimikhò (1933)
- Grotta di Lourdes (1950)
- Lebbrosario di Loilem (1936-38)

## **LOIKAW**

- Chiesa (1929)
- Guglia del campanile

## **TAUNGGYI**

- Episcopio e casa del clero (anni Sessanta), in collaborazione con frate Pietro Giudici
- Seminario
- Centro disabili a Paya Phyu (sobborgo di Taunggyi)
- Orfanotrofio "Oo Maung Than Chaung" (orfanotrofio dell'"Uomo del ferro", nome birmano di frate Felice) a Nyaung Shwe (ultimato dopo la morte tra il 1992 e il 1994)

## **Altre località**

- Guglia del campanile di Dorokhò (1955)
- Grande croce in ferro sul monte Kothomò (1955-56)
- Noviziato a Musò (1959)



Felice Tantardini

## IL FABBRO DI DIO

Con rosario e martello  
missionario in Birmania  
Autobiografia, lettere e testimonianze

emi

«Aveva fabbricato  
tutte le finestre,  
le lanterne,  
le vetrate,  
i candelabri  
e le croci di tutte  
le chiese».  
Per questo,  
in Birmania -  
scrisse  
Tiziano Terzani -  
il missionario  
fratel Tantardini  
del Pime era  
«conosciuto  
da tutti come  
“fabbro di Dio”».

***P***ronto a spostarsi da una missione all'altra perché tutti lo volevano, frate Felice è rimasto 70 anni nell'allora Birmania.

Nei momenti di relax, amava raccontare in maniera arguta e piacevole episodi avventurosi della sua vita. Le sue memorie autobiografiche conservano tutta la freschezza e la vivacità di questo personaggio tenace, umile e instancabile nel dedicare la vita agli altri e al Vangelo. Un santo, secondo la fama che tuttora lo accompagna e che spinge tanti a implorarne l'intercessione.

Felice Tantardini, **Il fabbro di Dio**, Emi 2016, pp.190